

[194] LIBRO VENTESIMO NONO

Il terminare dell'anno 1698 con varii anni successivi somministra molti ed importanti materiali per queste mie memorie. Così, se alcuni di questi non riguardano che il solo piccolo nostro paese, altri avvenimenti hanno avuto luogo nel medesimo, che strettamente si congiungevano coi grandi, che tenevano in movimento ed agitazione tutte le principali potenze d'Europa. Per seguire l'ordine da me tenuto prendendo pei primi fatti quanto avvenne in Lonato, ne riferirò i principali; indi, data una generale occhiata ai grandi europei, ne descriverò i particolari al nostro paese spettanti, premessa una generale scorsa storica dei motivi che li promovevano.

E per quanto riguarda Lonato, mi convien premettere che in quel tempo pare che poco i paesi si interessassero di quanto avveniva fra i varii stati d'Europa anche in riguardo di quelli che interessavano il governo della Repubblica veneta. Tutti i Comuni di Terraferma erano impegnati a mantenere il buon ordine, la buona amministrazione nei loro paesi. L'onore della religione era una delle principali cure cui si rivolgevano i loro principii, le loro attenzioni. Edificazione di tempii insigni per maestà e ricchezza; decoro nelle sacre funzioni, scioglimenti solenni di voti occupavano tutta la metà del secolo XVII. In queste mie memorie ne accennava parecchi. E per seguire l'ordine tenuto, che tutto ho ricavato quanto scrissi di questi ultimi anni, prendo ora dal Libro del Biancolini quanto riferisce avvenuto in quest'anno 1698⁷⁵⁵.

Ottenuta da Roma questa licenza, il Comune di Lonato informava il Vescovo di Verona della medesima, mandando il rescritto della Sacra Congregazione, ed il medesimo con suo decreto 19 aprile 1699, atti di Antonio Rottari notaio cancelliere della curia vescovile, permetteva l'erezione del desiderato convento. E scrivendo questi al patriarca di Venezia Giovanni Battista Badoaro della permissione di erigere questo monastero; ed il patriarca levava due monache o capuccine del monastero di Santa Maria degli Angeli nell'Isola delle Grazie di Venezia e le consegnava a due nobilissime matrone di quell'inclita Dominante, acciò per la più sicura e spedita via dovessero accompagnarle sino a Lonato, ove giunte, le consegnassero al vescovo o ad un suo incaricato presentando al medesimo il decreto patriarcale. Queste due capuccine vennero consegnate al vescovo che si trovava espressamente in Lonato e presentate dalle nobili matrone che le accompagnavano; il quale le introdusse nel preparato convento, indi poco tempo dopo vennero seguite da altre delle quali riferirò i nomi quando dirò della solenne funzione e clausura del convento nel 1707.

In quest'anno 1699 il Comune beneficava dieci zittelle che si maritavano con due Scudi per ciascuna⁷⁵⁶, otto febbraio, ordinava nel giorno 14 giugno di ricoprire la cupola della torre con nuovo piombo⁷⁵⁷. E quantunque dopo la

⁷⁵⁵ Biancolini, GB., *Notizie storiche delle chiese di Verona* Vol. IV pagg. 394 e seguenti.

⁷⁵⁶ Libro *Provvisioni* citato pag. 35.

⁷⁵⁷ *Idem* pag. 50 Tomo 51; (757 bis): Botta, C., *Storia d'Italia* Vol. X pagg. 104 e seguenti.

determinazione presa, vedi addietro pag..., i fratacci di Maguzzano non si fossero curati di riaprire la chiesa di San [Filippo e] Giacomo, il Comune nel Consiglio 8 agosto 1699 seriamente li ammoniva minacciandoli di farli chiamare all'ordine dal vescovo o dal tribunale dei X, per cui si persuadevano di ubbidire, tanto con il mantenervi la messa festiva, come nel lasciare fare in essa nelle feste la dottrina cristiana.

Con brutti auspici finiva il secolo XVII pel XVIII che gli succedeva. Nei primi anni del medesimo il nostro Lonato ne doveva provare le conseguenze. Nel primo giorno di novembre di quest'anno 1699, Carlo II re di Spagna moriva senza eredi. Tutte le principali potenze d'Europa ne attendevano il momento per andare al possesso de' suoi stati, tanto nell'Europa come nelle Indie. La sua lunga ed incurabile malattia faceva a tutti prima della sua morte dividersi la vasta sua eredità, o col mezzo di parole nella diplomazia o col carteggio. Tutta Europa ansiosa aspettava questo momento non senza gravi timori. Sempre questi indeciso nel suo testamento, incerto e dubbioso non sapeva fare la divisione dei suoi stati, né a chi lasciare la sua corona. Quelli tra i Sovrani che competevano fra loro erano Leopoldo d'Austria imperatore di Germania, Ferdinando Giuseppe duca di Baviera, Luigi XIV re di Francia, Vittorio Emanuele duca del Piemonte e di Savoia. Tutti erano imparentati con lui: il duca del Piemonte ne era il più lontano (757 bis). Tutti vantavano diritti, tutti pretese. I partiti della corte di Spagna tenevano sempre di risoluzione incerta Carlo II. Egli consultava teologi, canonisti, il Papa medesimo. In un suo testamento costituiva erede della sua corona Carlo figlio dell'imperatore Leopoldo.

[195] Queste sue disposizioni non potevano rimanere ignote ai quattro aspiranti alla sua corona. A chi piacevano, a chi dispiacevano. Luigi XIV il più astuto di loro li giuocava tutti trascinando con sé Guglielmo d'Olanda re d'Inghilterra e gli stati d'Olanda, che già si erano fatti protestanti per le improntitudini della Spagna sotto alla quale stavano a malincuore. Il re di Francia voleva che la corona di Spagna cadesse sul capo di suo nipote il duca d'Anjou. Col mezzo dell'Harcourt acutissimo diplomatico, suo ambasciatore presso la Corte di Madrid, condusse le cose con tanta scaltrezza ed accortezza insieme che pervenne ad alienare dal re di Spagna tutti coloro che parteggiavano per l'Austria ed a voltarli invece a favorire la Francia. Arrivava infine colle sue maniere col mezzo del canonico Urraca a persuadere il cardinale Portocarrero a rendere convinto e persuaso il re quasi moriente a dichiarare erede alla corona di Spagna Filippo duca di Anjou, figlio del Delfino, ossia nipote del re Luigi XIV. Mancava di vita Carlo II, come si disse, il 1 novembre 1699. La sua morte era la scintilla che destava l'incendio di tutta Europa. Già un anno prima che Carlo mancasse, l'11 novembre 1698, in un accordo mosso da Luigi XIV, si erano spartiti gli stati della monarchia di Spagna fra i quattro competitori. Il testamento invece del re di Spagna cambiava d'un tratto queste divisioni: ognuno preparava armi e cannoni.

Arrivata a Luigi re di Francia la notizia della morte di Carlo II ed il testamento che nominava Filippo d'Anjou, figlio del Delfino, alla corona di Spagna e delle Indie, tenne consiglio di stato per fare però a suo modo, e dichiarò il suo nipote re di Spagna. Non è a dirsi quanto si sentisse male da tutte le potenze europee questo avvenimento, e quanto Luigi si prevedesse le giuste conseguenze di tale

risoluzione, perché ognuno di quanti aveva corbellati si sarebbe giustamente risentito, e si sarebbe con tutti unito per fare a lui pagare assai caro lo scherzo. Perciò egli persuadeva Guglielmo re d'Inghilterra e gli stati d'Olanda, ai quali però non tanto importavano le conseguenze dell'avvenuto. Come tirava dal suo partito il Duca di Baviera e l'Elettore di Brandeburgo, i quali già prevedevano che in questa contesa poco o nulla avrebbero guadagnato. Nulla paventando al momento il re Luigi, dopo fortemente muniti i confini di Francia colla Spagna, mandò Filippo a Madrid ad occupare il trono della Spagna. Grandi accoglienze e feste si ebbe: soliti tripudii ed esultanze dei popoli quando cambiano padrone e governo. Tutti in Italia si apparecchiava alla guerra. Leopoldo, irritato, non voleva cedere i suoi diritti alla corona di Spagna, meno poi alla Francia sempre nemica dell'Austria. La guerra non poteva aver luogo che in Italia, in territorio di altri, perché non ne possedeva nulla se non di nome colla pretesa di supremo dominio ch'infatti non era che un nome; né poteva disporne con libertà. Il territorio della Repubblica veneta non era suo; quello del duca di Mantova era feudo imperiale è vero, ma non poteva valersene che colla forza. D'altronde doveva passare per le provincie venete. E se fosse stato obbligato a discendere in Italia, avrebbe dovuto scegliere la strada dello Spluga e dello Stelvio per venire in Lombardia, la quale sarebbe stata dapprima occupata dalle armi della Francia.

In quest'incertezza di cose Leopoldo tentava la Repubblica di Venezia col mezzo del suo Ambasciatore, il Lamberg; ma la tentava pure Luigi XIV mandando il cardinale d'Estrées. Nulla ottenevano né l'uno né l'altro. La Repubblica era troppo esausta di mezzi per doversi impegnare in una guerra, il di cui esito era incertissimo. La pace di Clarowhite le aveva fatto guadagnare la Morea, alcune isole dell'Arcipelago, e dilatati i suoi confini sulla Dalmazia sino alle Bocche di Cattaro. Stabiliva il principio di starsene neutrale, ma con neutralità armata per sicurezza de' suoi stati. Ma se la pace col Turco le era stata vantaggiosa, i suoi mezzi di denaro e d'armi erano insufficienti dopo la guerra della Morea, e già prima molto diminuiti per la lunga guerra di Candia, per sedici anni sostenuta colla perdita di quest'isola. Questa decisione di neutralità fu il principio della sua totale decadenza, perché nel cadere di questo secolo XVII doveva finire e sparire dalla Carta d'Italia.

Si tentava dalla Francia il duca di Savoia e Piemonte. Vittorio Emanuele era scaltrissimo: non misurava le cose che per la sua diretta utilità. Interpellato da Philippeaux non si decideva; era questi ambasciatore presso la sua corte di Luigi re di Francia. Testé incaricato dal medesimo di tasteggiare i principii dell'Italia, lo fecero decidere a darsi alla Francia, e colle condizioni stipulate nel trattato che oltre dare il passo pe' suoi stati all'armata francese, egli vi avrebbe aggiunto ottomila fanti e duemila e cinquecento cavalli; concludeva il matrimonio di Maria Luisa sua secondogenita con Filippo V re di Spagna, nipote di Luigi XIV, che era appena stato nominato. V'era il duca di Mantova Ferdinando; egli aveva già venduto Casale ai Francesi che lo occupavano, l'Imperatore temeva che così vendesse Mantova. Egli era in Venezia con tutte le sue meretrici. I Veneziani temevano che Mantova cadesse in mano o dell'imperatore o del re Luigi, per cui lo tenevano bene preparato: deputavano a mantenerlo fermo Pietro Zeno e Pietro Veniero. Dichiarava di volersi sempre mantenere neutrale; ma egli non pensava

che alle donne: si accontentava che si mettesse presidio in Mantova di veneziani e di milizie del Papa. Ma né Austria né Francia acconsentivano. Ma col mezzo d'Estrés fece che Clemente XI mandasse soldati con quelli della Repubblica. Un inaspettato accidente troncò queste pratiche: il Cardinale d'Estrées combinò col duca di fingere di essere costretto [196] a darsi colla Francia quando le forze di essa scendessero in Italia a combattere le imperiali, come infatti così avvenne. L'imperatore si indegnò fuor di modo col duca di Mantova, lo dichiarò ribelle all'impero, lo mise al bando, lo dichiarò decaduto da ogni diritto per fellonia, ed intanto egli con ogni sollecitudine armava. Né Luigi di Francia dormiva. Alleato della Spagna, univa le truppe della Spagna colle sue. Padrone Filippo V del ducato di Milano, e dei regni di Napoli e Sicilia, aveva libero il passo per il ducato, previo l'accordo fatto con Vittorio Emanuele. I veneziani munivano le loro città e fortezze in Terraferma. Tutto si preparava alla guerra ed alla difesa. I veneziani che avevano stabilito la neutralità armata richiamavano le loro truppe di cavalleria e d'infanteria dalla Dalmazia e dall'Istria per mandarle nelle fortezze di Terraferma. Nominavano provveditori straordinarii, mandavano ordini ai provveditori ordinarii che comandassero ai comuni le opere di difesa⁷⁵⁸.

Passava così l'anno 1700. Sebbene dichiarata dal Senato la neutralità armata, Lonato non era né armato con truppa né munito come si avrebbe dovuto. Sino dai primi giorni di maggio 1701, calavano dalle Alpi passando pel Piemonte le truppe francesi e spagnuole: si distendevano tosto per tutta la Lombardia, ma non occupando nessun paese della Repubblica veneta. Milano e Pavia erano visitate da Catinat cui Luigi aveva commesso il supremo comando dell'armata. Egli distendeva l'armata da Governolo a Mantova e Goito. Vandemont governatore di Milano con altri generali opinavano che si dovesse impedire la discesa agli alemanni dal Tirolo occupando i passaggi per Verona e Vicenza. Eugenio di Savoia era il generalissimo dell'Austria, aveva seco il Principe di Baden. L'armata galloispana consisteva in 25.000 uomini d'infanteria e diecimila di cavalleria, cui si dovevano aggiungere 7.000 d'infanteria del duca di Piemonte e 2.000 di cavalleria. Quella dell'Imperatore era di 20.000 fanti e 10.000 cavalli. Il principe Eugenio la riuniva a Roveredo per scendere sulle provincie venete ad incontrare la armata galloispana. Bisogna poi por mente che, sebbene i veneziani avessero dichiarato la neutralità, non si sarebbero opposti alla sua discesa, e segretamente lo avvisavano che occupasse pure il loro territorio, ma che non potessero occupare né città né terre murate⁷⁵⁹. Queste disposizioni delle due armate nemiche spaventavano tutte le popolazioni della Repubblica veneta e quelle del ducato di Mantova, come quelle dei ducati di Modena e di Parma. La Repubblica veneta però non armava: credeva che colle sole dichiarazioni essa avrebbe impedito le devastazioni singolarmente dei barbari alemanni; ma s'ingannava a partito. Ne vedremo ora le conseguenze.

Ho creduto necessario il premettere i motivi di questa guerra, i varii suoi avvenimenti prima di accennare i particolari che ebbero luogo nel nostro paese, onde quelli fra i miei compatrioti che leggeranno dopo la mia morte queste mie memorie, o piuttosto miserie, siano informati di questa guerra che desolò le nostre

⁷⁵⁸ *Idem* Vol. X pagg. 174 e seguenti.

⁷⁵⁹ *Idem* pag. 197.

campagne, che fece armare il paese, e che la penultima scossa del governo veneto fu per Lonato la più interessante, come in Lonato ebbe conseguenze che furono le ultime per la sua caduta colle guerre napoleoniche e colla rivoluzione 1797. Già m'immagino che i miei signori contemporanei *che tutto sanno* non si degnarono di leggerle: a me nulla importa, e li pago col disprezzo: moneta che da me si meritano.

Era già stabilita dalla Repubblica veneta neutralità armata, mandava ingegneri a visitare in Terra-ferma tutte le terre e paesi murati, ma non prendeva disposizioni: univa un'armata di 24.000 uomini per essere distribuita nel territorio che sarebbe stato occupato dalle armate belligeranti all'occorrenza⁷⁶⁰. E per le disposizioni per le fortificazioni di Lonato, di Asola, degli Orzinuovi lasciava che si facessero a spese comunali, come toccava così al nostro Comune. Tutto si apparecchiava alla guerra. Come Catinat per le basse mantovane si avvicinava sulle terre veronesi, Eugenio scendeva dal Tirolo per una strada che da nessuna armata era stata mai praticata. Era Catinat a Zevio paese delle basse veronesi; stava aspettando l'incontro di Eugenio per la via della Chiusa al di qua dell'Adige: ma questi indetta tosi, con un pratico di quei monti era a Peri, da cui prendeva la via della Chiusa, ma venne in cognizione che da quel paese poteva passare pel monte della Pergola facendo fare dai guastatori una strada estemporanea. Egli visitando subito quella località in pochi giorni atterrando alberi, colmando burroni e profondità colle roccie che faceva precipitare da quelle balze, all'improvviso si trovò di là di Verona, più vicino a Vicenza, cioè a Schio e quivi in brevissimo tempo ordinò le sue truppe: ed avendo lasciata parte pure della sua truppa a Peri, questa per la Chiusa entrò nella Valle Pulesella. Verona era spaventata, tutte le popolazioni del suo territorio erano atterrite⁷⁶¹. Catinat invece a Zevio alla destra dell'Adige schierava i galloispani, ma indarno, perché erano pochi da mantenere quella lunga linea sino a Rovigo.

Il vescovo di Verona ordinava pubbliche preghiere, e le raccomandava al Comune di Lonato, il quale non pretermettendo tempo pensava sempre al benessere del paese delle chiese, nel mentre riordinava il mercato dei bestiami, nel Lunedì di ogni settimana, ed ornava di nuovi candelieri di bronzo l'altare maggiore della Parrocchiale⁷⁶². Ordinava nel 25 giugno [197] 1701 con determinazione del Consiglio⁷⁶³ si ordinava la solenne processione per tutto il paese della immagine della Madonna del Corlo e nella successiva Domenica I di luglio una solenne processione col Santissimo che girasse per tutto il paese, per implorare il divino aiuto nelle calamità che si prevedevano. Intanto, il principe Eugenio entrava in Verona. Muoveva grossi corpi di truppa contro la città, ed intimava al provveditore straordinario Alessandro Molin che lasciasse passare le sue truppe pel ponte dell'Adige, che metteva a Legnago. Minacciava, ma, fermo, il provveditore lo negava. I Francesi condotti da Catinat si lusingavano che non sarebbe passato: ma intanto che Eugenio romoreggiava co' suoi mandava a Castelbaldo e faceva gettare un ponte di barche, lo passava tra il Castagnaro e la

⁷⁶⁰ Laugier, M. A., *Storia della Repubblica di Venezia* Vol. 12° pagg. 236-240.

⁷⁶¹ Botta, C., *Storia d'Italia* Vol. X pag. 200.

⁷⁶² Libro *Provvisioni* citato pagg. 100 tergo, 107 tergo.

⁷⁶³ Libro suddetto pagg. 117-117 tergo.

Malopera in faccia a Villanova e Palfi fu il primo che lo passava; incontrandosi colle truppe galloispane ebbe un combattimento con suo svantaggio che lo fermava.

Erano per incontrarsi in altri serii combattimenti le due armate nemiche. Il governo veneto credendo colla sua neutralità armata di solo nome e non di fatto, quasi non si curava coi suoi passi di Terraferma, lasciava che i poveri comuni da loro si aiutassero e difendessero. Il perché il Comune nella sua seduta consigliere del giorno 11 luglio prevedendo le conseguenze di questo scontro, anche per impedire che i primi galloispani entrassero in paese, ordinava che fossero restaurati i torrioni delle porte, si restaurassero i torrioni delle mura, si accomodassero le saracinesche, si rimettessero in buon stato le porte ed i ponti levatoi, in modo che non potessero entrare milizie; che si dessero disposizioni in tutte le case e fenili delle contrade di campagna, singolarmente del Venzago; e dava ampia facoltà ai consoli ed ai deputati incaricati di incontrare le necessarie spese per queste riparazioni⁷⁶⁴. Dopo lo scontro del galloispani cogli allemanni, Catinat, quantunque contraddetto da Vandemont, sfilava le sue truppe da Zevio ad Ostiglia sussidiato dalla Francia di sei battaglioni di fanteria, e di un reggimento di cavalleria di dragoni, e stava aspettando inutilmente il duca di Savoia col promesso soccorso. Mentre egli si credeva chiudere il passo ad Eugenio, ma questi lo ingannava, e mentre Catinat credeva che Eugenio volesse varcare il Po, Eugenio mandava Commeray a varcare il Po, e si alloggiava a Palantone. Accorso Catinat col grosso dell'esercito, sguerniva così i primi posti occupati, ed allora Eugenio passava il Mincio schivando Peschiera ed irrompeva con 40.000 uomini sul territorio Lombardo, occupava tutto il Venzago e tutta la Lugana, indi precipitavano sopra quello di Lonato nel giorno 19 Luglio 1701. Saputo dal governo veneto che Eugenio stava per varcare il Mincio, ordinava che in Peschiera e Lonato si mandasse truppa di cavalleria e fanteria, comandava al Comune che si approntassero gli alloggiamenti. Il povero Comune nel giorno 25 luglio pagava 100 Scudi pei restauri fatti alle porte, alle mura, ecc.⁷⁶⁵. Dippiù anticipava 100 Filippi per le spese che si dovevano per le truppe venete che si aspettavano.

I barbari Tedeschi, appena arrivati sul nostro territorio, si mostrarono veramente quali erano. Tutto rovinarono e devastarono. Rovinarono le porte ed i ponti levatoi del paese, ma non poterono entrare, perché, calate le saracinesche, bruciarono ed atterrarono case e fenili nella campagna, levarono piante dal terreno, tagliarono viti ed in nove giorni che quivi si fermarono, cioè dal primo agosto sino a tutto il nove del medesimo, fecero della povera campagna un vero deserto. Per cui, riunitosi il Consiglio nel 15 agosto successivo, pagava ai consoli e deputati Scudi 400 per riparare in parte a questi danni, ed indennizzare alcuni dei danneggiati più bisognosi⁷⁶⁶. Non erano queste rovine e questi guasti che il preludio di quelli che il povero nostro paese nei successivi anni a tutto il 1705, e nei primi mesi del successivo 1706. Era in Lonato provveditore ordinario per la Repubblica il nobile Francesco Diedo; questi, di concerto coll'illustrissimo

⁷⁶⁴ *Idem* pagg. 118-118 tergo.

⁷⁶⁵ *Idem* pag. 119.

⁷⁶⁶ *Idem* pag. 119 tergo.

provveditore straordinario in Terraferma eccellentissimo Alessandro Molin, ordinava al Comune la elezione di stimatori dei danni recati dai 40.000 alemanni dal giorno I agosto sino a tutto il giorno 9 del medesimo. Nella seduta del Consiglio Comunale del 22 agosto si eleggevano nove deputati, cioè Paolo Bondoni, Bartolomeo Bonatello, Giovanni Giacomo Carella, Francesco Barovello, Andrea Franceschino, Francesco Girello (che ha rinunciato), Amadio Martarello (*eius loco*), Stefano Robazzo, Giuseppe Robazzolo, Giuseppe Franceschino, i quali dovessero rilevare non solamente i danni del territorio, cioè rovina e devastazione della campagna e quella dei caseggiati e fenili, ma eziandio i danni ricevuti dai proprietari per forzate contribuzioni, per rubamenti di mobili, di distruzioni dei medesimi, onde riuniti i loro rapporti si potesse compilare un dettagliato rapporto, il quale si dovesse insinuare a Venezia per essere liquidato, e pagati tutti questi danni⁷⁶⁷.

[198] Quando i 40.000 tedeschi si gettavano sopra Lonato, era già avvenuto il fatto della ritirata di Catinat, che si era ritirato a Goito. Avvenuto il passaggio di Eugenio al dissopra di Monzambano ed al dissotto di Peschiera, Bachevilliers che stava accampato in questi dintorni mandò ad avvisare Vittorio Emanuele di questo passaggio, ed egli gli ordinava che si ritirasse: ciò che provava sempre più il suo carattere doppio che non tentava che il suo interesse, mentre lasciava che nel territorio della Repubblica tutto andasse in rovina. Catinat dimetteva il comando essendovi già generalissimo il duca di Savoia; gli veniva sostituito Villeroi. Vittorio Emanuele, il quale sino d'allora meditava la rovina dell'armata galloispana, aveva dato quest'ordine a Bachevilliers allorquando arrivava Villeroi. Dopo il passaggio di Eugenio sul terreno di Lonato i galloispani si ritiravano precipitosamente al di là dell'Oglio, ad Antignate, per impedire agli alemanni il passaggio del medesimo. In questo tempo Eugenio aveva già condotto la sua armata sotto Brescia senza entrare nella città, e si disponeva a far fronte ai galloispani che erano ad Antignate. Si pensava colla Repubblica veneta di essersi alloggiato in Chiari, adducendo il pretesto che anche i galloispani nella loro ritirata si erano introdotti in Palazzuolo, terra al pari di questa murata⁷⁶⁸. Lonato intanto era sgombro di truppe, ed il provveditore straordinario Molin ordinava con suo proclama che si presentassero tutti i somministratori di fieno ai tedeschi, e che il Comune nominasse un misuratore il quale dovesse andare a verificare la quantità di fieno per riportarne dal Comune il pagamento⁷⁶⁹, 11 settembre 1701. Il Comune di Lonato nel giorno 18 settembre 1701 ordinava il ristauo del tetto dei due torrioni della Porta Clio e Porta Corlo, perché rovinati forse dalle palle dei cannoni fatte lanciare dal principe Eugenio e pagava Lire 680 per questo ristauo⁷⁷⁰. Ma non poteva battere con più facilità battere le mura che con pochi colpi le avrebbe atterrate? Convien credere che avesse palle molto piccole, artiglieria molto debole. Così, il Comune sempre curandosi dell'interesse del

⁷⁶⁷ *Idem* pag. 120.

⁷⁶⁸ Botta, C., *Storia d'Italia* Vol. X pag. 213.

⁷⁶⁹ Libro *Provvisioni* suddetto pag. 121.

⁷⁷⁰ *Idem* pag. 125.

paese riformava i capitoli della sua farmacia, che si esercitava per suo conto, riordinava il suo servizio⁷⁷¹.

Intanto nei primi giorni di 7mbre i galloispani varcavano l'Oglio in faccia a Rudiano; ruppero un corpo di Austriaci che erano in questo paese, Villeroi si gonfiava e baldanzoso si portava sotto Chiari. Eugenio vi aveva alloggiato la maggior parte delle sue truppe, ed in tutta fretta alzò degli argini intorno alle mura facendovi dei parapetti, collocò fanteria sui posti, squadronava tutta la cavalleria al posto di difesa, piantò cannoni nelle località più opportune, e si preparava a ricevere l'inimico. Villeroi sentito per mezzo di esploratori che i tedeschi erano molto bene fortificati in Chiari, si decideva di venire a battaglia: Catinat che era ancora al servizio, perché la sua licenza non era arrivata, lo consigliava di circondare tutto il paese, ma con tutta la sua armata. Ma Villeroi, temerario e scioccamente ardito, tentò la battaglia contro il lato ch'egli giudicava più debole e meno munito. Fu fortunato nel primo scontro, perché sbaragliò i difensori dei posti esterni, e molti ne respingeva in Chiari, ma accintosi a battere le mura in vicinanza, ne ebbe una tempesta di palle dai fucili viperati pei fori della muraglia, ed una tremenda scarica di palle e scaglie gettate dai cannoni nascosti dietro le mura che costrinsero Villeroi ed il duca di Savoia, che valorosamente combattevano, a ritirarsi. Dopo questo fatto Vittorio Emanuele vedendo che le cose dei galloispani potevano volgersi a male, si ritirava lasciando però i suoi coi francesi e spagnuoli, andava a Torino per ultimare il matrimonio di sua figlia con Filippo V re di Spagna. Villeroi si ritirava a Cremona per le stanze invernali, e nei dintorni; ed Eugenio, non permettendo i bresciani che svernasse sul loro territorio, si volse ad infestare i paesi mantovani, per punire il duca di Mantova che aveva, come si disse, defezionato dall'impero⁷⁷². Prendeva Canneto, Marcaria, Borgoforte, Ostiglia, Goito, Novellara, per dedizione del duca Gonzaga acquistava Guastalla e cingeva alla larga Mantova, bloccando Tesse che vi era da tempo. Il balordo Ferdinando Gonzaga se ne stava a Casale colle sue ballerine e meretrici. Eugenio, assediata Mantova, estendeva le sue conquiste, metteva le sue truppe a Piacenza in quartieri d'inverno.

Villeroi si era ritirato in Cremona per svernare dopo aver concertato in Milano col Vandemont il modo di condurre le operazioni di guerra che dovevano aver luogo nella primavera. Era nel mese di gennaio 1702. Cremona era già affezionata agli austriaci: covava in essa il tradimento; il qual tradimento non avrebbe relazione cogli avvenimenti del nostro paese se non per conseguenze lontane nei fatti, posteriori riguardo al cambiamento della guerra. Si possono avere dettagliate cognizioni dalla storia del Botta, Vol. X, pag. 220 e seguenti. Nel fatto di Cremona Villeroi rimaneva prigioniero di Eugenio. Luigi re di Francia vi sostituiva il duca di Vendome pari in valore ad Eugenio generalissimo dell'armata austriaca. Arrivava a Milano il 18 febbraio 1702 dove poco tempo dopo vi arrivava pure Filippo V reduce dalla sua andata a Napoli. Luigi re di Francia avo del medesimo gli ordinava che nulla operasse [199] da sé, ma sempre stesse sottoposto al Vendome e lasciasse a lui dirigere interamente la guerra. Vendome si era deciso a liberare Mantova dall'assedio, liberando così Tessé che vi stava

⁷⁷¹ *Idem* pagg. 125 sino a 127.

⁷⁷² Botta, C., *Storia d'Italia* citata pag. 219.

rinchiuso. Ma Eugenio si accorse del pericolo, e Vendome ritirandosi presso Canneto s'impadronì di Castel Goffredo, di Guidizzolo, di Goito, di Castiglione delle Stiviere, e tutta la campagna di questo paese e di Carpenedolo, distendendosi su quella di Lonato.

Non so comprendere e nemmeno spiegare come lo storico Botta, così diligente ed esatto nell'accennare tutti gli avvenimenti di questa guerra fra due grandi potenze che ebbero luogo in Italia, ometta quelli che io verrò accennando da me trascritti dai libri *Provvisioni* del Comune di Lonato e da altri documenti esistenti nel nostro archivio scritti da testimoni oculari ed autenticati così negli atti del Comune. Non so comprenderlo né spiegarlo, se non ricorrendo ad induzioni. Vendome partiva pochi giorni dopo il suo arrivo col re di Spagna. L'avvenimento di Cremona era troppo clamoroso ond'essere ignoto. Non si può spiegare come dal libro *Provvisioni* del Comune si trovino sotto la data 19 febbraio 1702 e si leggano queste espressioni⁷⁷³: «*Continuando ad ingrossarsi le truppe tanto Imperiali come Galloispane sul territorio di Lonato, e nei paesi circonvicini, si teme prossima la guerra; perciò il Comune ordina la esposizione del SS.mo in tutte le Domeniche di questo mese, ed in tutte quelle della prossima Quaresima*». Come si erano ingrossate queste truppe, tanto imperiali come galloispane nel nostro territorio piuttosto lontano da Cremona?, se non dopo il fatto del tentativo di Eugenio per impadronirsi di quella città. Vi seguiva dopo il fatto fra Guastalla e Luzzara dove i risultati per le due armate erano quasi eguali; quantunque Vendome contro il Lichtenstein facesse prodigi di valore. Cadeva Borgoforte che era presidiato dagli austriaci, restava così libera la bassa Lombardia con Mantova di cui Eugenio aveva abbandonato l'assedio. Ed ecco il perché quasi storditi e confusi i nostri padri Lonatesi vedevano l'imminente pericolo del paese, e ricorrevano alle pubbliche preghiere per confortare l'animo di tutti fortemente commosso e spaventato. Le truppe galloispane si collocavano poco a poco nella parte bassa della campagna, cioè all'Esenta, il basso Venzago, Solferino, Castiglione, Malocco, il Cominello, Gardezzana ecc. ecc. Sempre però interessato il Comune all'onore della Chiesa e del divino culto, sebbene si fossero già incominciate le pratiche per l'attivazione del monvento delle capuccine, le quali non erano che una sostituzione delle monache Benedettine che si andavano estinguendo, ed essendo la chiesa di Santa Maria Vittoria di *Jus* comunale, che minacciava rovina, il Consiglio nella sua seduta del 19 febbraio 1702 determinava farne riparazione, e per non aggravare il Comune di queste spese sospendeva la celebrazione della Messa della seconda cappellania Zavatina 2da per un anno⁷⁷⁴. Come accordava a Giovanni Battista Papa di Centenaro di poter fabbricare in un suo fondo a sue spese la chiesa per beneficio di quella contrada, e nel giorno 2 aprile 1702 il Consiglio ammetteva la sua domanda., stabiliva le condizioni dichiarando però quella chiesa interamente soggetta alla Parrocchiale⁷⁷⁵.

Sino dai 15 agosto 1702 Vittorio Emanuele duca di Piemonte e Savoia, che mai si era alleato a Luigi XIV se non per progetto ma mai per persuasione, si spiegava avverso e nemico al re di Francia. Doppio ed astuto egli era: e quantunque

⁷⁷³ Libro *Provvisioni* citato pag. 136 tergo.

⁷⁷⁴ *Idem* pag. 139.

⁷⁷⁵ *Idem* pag. 140.

combattesse fedelmente contro l’Austria, mirava riconcigliarsi coll’imperatore, qualora colla sua mente ed acutissima vista politica avesse conosciuto possibilità d’ingrandirsi anche mancando di parola al re di Francia. Giuocava la sua sorte. Aversperg arrivava in Torino e conchiudeva con Vittorio Emanuele il trattato coll’imperatore Leopoldo di lega offensiva e difensiva contro la Francia. I veneziani dormivano negli ozii e divertimenti della loro Venezia. Vendome che colle sue truppe distribuite parte sul territorio di Castiglione e Lonato aspettava momento di poter di nuovo combattere col suo emulo Eugenio, riceveva ordine da Luigi di dover salire per la via dell’Adige il Tirolo per ivi congiungersi col duca di Baviera alleato della Francia, per conseguenza nemico dell’Austria. Ingrossava però Vendome le truppe al dintorno di Lonato senza entrare in paese. I Lonatesi si spaventavano, e tanto più perché non si poteva sapere ove gli austriaci, disordinati in Cremona, [ove] si sarebbero collocati.

Per questo motivo il timore di una imminente battaglia metteva tutto il paese in grande apprensione, quantunque non si fosse spiegato per anco Vittorio Emanuele. Perciò, nella seduta del 10 maggio 1702 si ordinava dal Comune⁷⁷⁶ di continuare le riparazioni a tutti i torrioni delle mura, e farvi delle forti riparazioni tanto esterne che interne. Dippiù, pregava il provveditore ordinario Francesco Diedo di interessare il provveditore straordinario Molin Alessandro onde volesse dare due compagnie di soldati oltremarini (*sic*) cioè dalmatini o istriani, e che predetti provveditori di concerto col Comune distribuissero questi soldati nei posti che si sarebbero giudicati convenienti, obbligandosi lo stesso Comune al pagamento dei medesimi, e loro mantenimento per tutto il tempo che sarebbero stati in Lonato. E nel giorno 22 maggio 1702 si ordinava ai deputati agli alloggiamenti [200] di provvedere un barile di polvere per le occorrenze di questi soldati⁷⁷⁷. Come pure nella seduta del 3 giugno 1702 si incaricavano i deputati agli alloggiamenti di requisire e mettere a disposizione le stalle per la cavalleria veneta, che si attendeva, e dippiù di preparare le provvigioni di fieno, biada e strame per la medesima che si doveva stabilire in Lonato comandato dal conte Pio Cavo di Lista (*sic*), e questa era di varii squadroni il di cui numero non è indicato⁷⁷⁸ e si nominava pure in questo Consiglio il distributore del fieno, e si accresceva anche lo stipendio ai custodi delle porte del paese.

Il Comune di Lonato intanto per le istanze dei creditori e dei danneggiati dai 40.000 austriaci mandava a Brescia Giacomo Orlandini e Sebastiano Carella per la liquidazione dei conti pei danneggiati, onde questa si facesse col provveditore Francesco Grimani straordinario in Terraferma. Era nella seduta del 3 giugno 1702 in cui si prendeva questa determinazione⁷⁷⁹. E nel giorno 23 settembre 1702 si ordinava dal provveditore straordinario Francesco Grimani che alloggiava nella casa di monsignor arciprete Ridolfi la estrazione a sorte di tredici soldati, che spettavano al Comune come sua tangente per essere incorporati nella truppa veneta; e dippiù, ordinava la spesa di Scudi 100 pel loro vestiario, e si incaricavano i consoli di ricercare ed esaminare gl’individui che dovevano passare

⁷⁷⁶ *Idem* pag. 145.

⁷⁷⁷ *Idem* pag. 147 tergo.

⁷⁷⁸ *Idem* pag. 148.

⁷⁷⁹ *Idem* pag. 148.

al servizio militare⁷⁸⁰. L'arciprete monsignor Pietro Ridolfi, come si disse, alloggiava nella sua casa il provveditore straordinario, e ne aveva molti incomodi, per cui pregava il Comune di un qualche sollievo. Il Consiglio perciò nella sua seduta 28 8bre 1702, avuta la supplica, stabiliva che in vista di quanto aveva fatto in questi incontri a vantaggio del paese, esso fosse esonerato sua vita durante dal pagare il campatico o prediale, e da ogni sovrimposta erariale e comunale cui avrebbe supplito il Comune⁷⁸¹.

Era poi costume sino dal 14 Xmbre 1490 (manca il documento, perché pare che sino ad ora non si siano trovati i libri *Provvisioni* di quell'epoca) di pagare i consiglieri che interveniva ai consigli; da qualche anno sempre molti mancavano. Nella seduta del 15 9mbre 1702 si determinava di assegnare a ciascuno Soldi 16 invece dei Soldi 8 che avevano dapprima: ma si stabiliva invece che questi, mancando, ne dovessero pagare 16 alla cassa comunale⁷⁸². Concorrevano poi con continue elemosine i divoti Lonatesi per la doratura del grandioso organo della Madonna di San Martino (Una assai abbondante si faceva, ciò per tradizione, dal castellano della Rocca di Lonato, che era un dalmata). Il Comune, per compire quest'opera, nella sua seduta del 14 gennaio 1703 assegnava scudi 50⁷⁸³. E per sbarazzarsi il Comune dal provveditore ogni anno il letto e mobili che abbisognavano ai reverendi padri predicatori per la Quaresima ed Avvento che dal medesimo si pagavano, e che si alloggiavano nella casa, ora mia, nel giorno 8 febbraio il Comune faceva un contratto per cinque anni colla signora Margherita Franceschini, che pare fosse della distinta famiglia presente vicinissima a questa casa, di Lire 40 all'anno per tale oggetto⁷⁸⁴. Pagava pure Scudi 108 a Lire 2,8 ai deputati alla erezione dell'altare del Comune per la collocazione delle sante reliquie⁷⁸⁵: ciò nella seduta del 14 febbraio, ed in questa stessa seduta pagava con lire 48 per cadauno i soldati che avevano servito di guardia al provveditore straordinario. D'ordine poi del provveditore ordinario e del podestà, si partecipava al Comune che da quel giorno 14 febbraio 1703 i consoli e deputati di comunità e sindaci, dovessero vestire in abito e tabarro di color nero con collare nero, cingere spada nelle pubbliche funzioni di chiesa, di ricevimenti di provveditori straordinari, di passaggi ecc..., e che i sindaci pure vestissero abito e tabarro eguale ma senza spada, sotto pena dell'immediato loro licenziamento dal loro posto per parte del provveditore e podestà⁷⁸⁶.

Il commissario imperiale Paoli nel giorno 11 marzo 1703 aveva liquidato quanto spettava a tutti i danneggiati dalle truppe imperiali alemanne, cioè dai 40.000 uomini che erano stati sul territorio di Lonato; passava i relativi Libri al Ravelli di Brescia pel pagamento dei medesimi, e ne dava avviso al Comune autorizzando i creditori a presentarsi per l'esigenze del loro credito alla Camera di Brescia, coll'ordine poi che i detti libri dopo saldati i varii conti rimanessero

⁷⁸⁰ *Idem* pag. 153.

⁷⁸¹ *Idem* pagg. 155 tergo-156.

⁷⁸² *Idem* pag. 156 tergo.

⁷⁸³ *Idem* pag. 169.

⁷⁸⁴ *Idem* pag. 171 tergo.

⁷⁸⁵ *Idem* pag. 172.

⁷⁸⁶ *Idem* pag. 173.

presso il Comune di Lonato⁷⁸⁷. [201] Era poi il paese oltremodo aggravato di spese singolarmente pel fieno e strame che doveva fornire pei continui bisogni della cavalleria della Repubblica, che si era stabilita in Lonato. Il Consiglio nella sua riunione del giorno 11 marzo 1703 incaricava due deputati che si presentassero al provveditore straordinario Erizzo, succeduto al Grimani, onde fosse il Comune sollevato di questa spesa, che tutta gravava sui proprietari, ma non ottenevano che buone parole e promesse che mai si effettuavano⁷⁸⁸. Nella sua continuata attività pel bene e vantaggio del paese, sebbene aggravato di continue spese si fosse, il Comune proseguiva a tenere per suo conto la spezieria che sempre andava di male in peggio. Nuovi capitoli e misure stabiliva per la medesima nella sua riunione del 18 marzo 1703⁷⁸⁹; e perché si assicurasse l'acqua alla fontana detta la *Fontanella*, faceva venire da Brescia un perito pel riattamento dell'acquidotto che fuori del paese la disperdeva⁷⁹⁰. E questa determinazione era del giorno 17 giugno 1703.

La guerra ricominciava, e non a torto in Lonato si temeva. Luigi XIV ordinava a Vendome che da suoi accampamenti parte sul Mantovano e parte sul territorio veneto posti a Lonato e nei dintorni si avviasse verso l'Adige, schivando Verona si portasse nel Tirolo italiano per ascendere ed unirsi col duca di Baviera, già suo alleato. Già Vendome si fermava a Desenzano, divideva la sua armata in tre parti; l'una l'affidava al Vademont, l'altra al generale Albergotti: la terza era da lui comandata. Egli passava il lago di Garda costeggiando la riviera veronese; il conte di Medavi la Bresciana: arrivava ad Arco: ma quivi saputo che il duca di Baviera era stato combattuto dallo Stahremberg e dai nazionali, si limitava a tentare un colpo sopra Trento, che per la resistenza degli austriaci doveva abbandonare.

Per cui disceso da Trento dopo aver fatto rimbombare quelle valli colle sue cannonate per la resistenza di quella guarnigione, e per la cattiva accoglienza dei tirolesi, salpava il lago da Riva, veniva a Desenzano, e per la via del Venzago e di Lonato andava sul Mantovano a collocarsi a San Benedetto per ivi attendere dal re di Francia nuove disposizioni. Le quali non tardarono perché conosciutasi la mala fede di Vittorio Emanuele, Luigi XIV ordinava a Vendome di arrestare col disarmarli subito tutti i soldati del duca di Piemonte, e scriveva al medesimo la intimazione della guerra⁷⁹¹. Questo avvenimento che già era noto in tutti i nostri paesi, la discesa del Vendome dal Tirolo, la sua fermata di alcuni giorni a Desenzano e nel territorio di Lonato, facevano giustamente supporre minacciata la guerra fra gl'imperiali, a quali si associavano nelle Fiandre l'Inghilterra e l'Olanda, ed i galloispani. Il nostro Comune ne era spaventato. Perciò nella seduta del Consiglio 31 luglio 1703 nominava il dottore Camillo Tomasi, Giovanni Giacomo Orlandini, Sebastiano Carella, onde a spese comunali si recassero a Verona, a Brescia, a Salò e Desenzano per avere positive notizie, ma per prendere di concerto con queste città e paesi quelle opportune e dovute precauzioni e

⁷⁸⁷ *Idem* pag. 174.

⁷⁸⁸ *Idem* pag. 176.

⁷⁸⁹ *Idem* pagg. 176–176 tergo.

⁷⁹⁰ *Idem* pag. 183.

⁷⁹¹ Botta, C., *Storia d'Italia* Vol. X pagg. 254 e seguenti.

misure pel vantaggio del paese⁷⁹². La cavalleria del Vendome era a Lonato: quivi era pure il provveditore straordinario in Terraferma illustrissimo Erizzo, il quale radunava il Consiglio per fornire il fieno necessario col prezzo più conveniente possibile; a questa seduta interveniva pure il provveditore ordinario illustrissimo Francesco Diedo. Il Comune assumeva il pagamento presso quelli che lo avrebbero fornito per poi esigerlo dall'esercito galloispano dietro boni che sarebbero stati rilasciati dal Comune per la sua consegna, per suo risarcimento. Dippiù, in questa medesima riunione 31 luglio 1703 si aggiungevano nuove disposizioni per la riparazione delle mura, dei torrioni, delle porte, delle case di campagna, dei fenili di Venzago⁷⁹³. Ed essendo per cessare dalla carica di provveditore ordinario l'illustrissimo Francesco Diedo, atteso l'interesse da lui sempre preso pel bene del paese, il Comune stabiliva di andare in corpo e forma a fare al medesimo una solenne dimostrazione di ringraziamento. Cessava⁷⁹⁴ il 6 agosto 1703, ed al medesimo succedeva sua eccellenza Alvise Zorzi.

L'illustrissimo Erizzo provveditore straordinario in Terraferma per ordine del Senato doveva armare e munire la Fortezza di Lonato. Ordinava perciò al Comune di riunire tutte le armi dei soldati delle cernide che aveva nel paese e nella campagna⁷⁹⁵, di consegnarle nel Palazzo Comunale per l'imminente bisogno; ordinava inoltre che si nominasse un incaricato pel ricevimento delle medesime, e per la consegna di queste ad ogni sua richiesta. Quest'ordine era del 3 7mbre 1703. Lo stesso provveditore straordinario mandava un'altra compagnia di soldati oltremarini in rinforzo delle due che erano in Lonato⁷⁹⁶. Non erano in Lonato altri quartieri che quelli della Rocca. Il Comune quindi nella sua riunione di questo giorno stabiliva di ristaurare la parte di questa caserma, che da tempo non si occupava, col ripararne le finestre, riattare il tetto, assicurare il ripostiglio delle polveri e munizioni, e dava ampia facoltà ai deputati a ciò incaricati di incontrare le necessarie spese. I ottobre 1703. Nel giorno 10 8bre 1703 arrivavano in Lonato sei squadroni di cavalleria dei Capelletti comandati dal conte Galisco. Si distribuivano per la campagna al Cominello, Malocco e Campagna, per la opportunità delle acque. Si assegnava per l'alloggio del comandante Galisco la casa del signor Annibale Patuzzi, che era sulla piazza ove attualmente (1872) vi è la Regia Pretura⁷⁹⁷. Aggravato poi di spese straordinarie il Comune nella sua riunione del 14 8bre determinava di mettere una sovra imposta di 1/5 sopra ogni totale di avere. Tale determinazione⁷⁹⁸ aveva luogo nel giorno 14 8bre 1703. Come nella seduta 26 9mbre 1703 in conseguenza di quanto era stato comandato dal provveditore e podestà che i pubblici rappresentanti del Comune dovessero indossare abito di forma, si ordinava di far costruire un banco pei medesimi nella Parrocchiale per l'intervento alle pubbliche funzioni⁷⁹⁹. E nella riunione consigliere del 26 novembre si approvava il dono di un bacino d'argento [202] del

⁷⁹² Libro *Provvisioni* suddetto pag.185.

⁷⁹³ *Idem* pagg. 187-187 tergo.

⁷⁹⁴ *Idem* pag. 190.

⁷⁹⁵ *Idem* pag. 192 tergo.

⁷⁹⁶ *Idem* pagg. 192 tergo-193.

⁷⁹⁷ *Idem* pag. 194.

⁷⁹⁸ *Idem* pag. 195.

⁷⁹⁹ *Idem* pag.198 tergo.

valore di Lire 400 da essere presentato al signor Costantino Renier in Brescia, rappresentante del Comune, in segno di riconoscenza e ringraziamento di quanto aveva fatto in favore del Comune⁸⁰⁰. Sebbene poi il Comune per la guerra dei galloispani contro gl'imperiali fosse di continuo gravato di spese, non dimenticava mai quanto riguardava l'ordine ed il decoro della nostra chiesa. Faceva fabbricare l'altare delle sante reliquie, ne provvedeva gli ornamenti, e nel giorno 9 marzo 1704 ordinava la costruzione di due voluminosi banchi di noce da tenersi in chiesa per custodirvi i busti nei quali si mettevano le reliquie, i candelieri e gli altri oggetti di questo altare come i damaschi e gli altri addobbi. Io ricordo questi due banchi, che vennero distrutti non sono molti anni dai vandali distruttori di quant'era di buono e di bello nella nostra chiesa⁸⁰¹.

Il Comune poi pagava le spese dei primi restauri alle mura ed ai torrioni del paese, come quelli fatti alla Rocca, quantunque questi fossero di spettanza della Repubblica. Pagava inoltre le impancature in legnami fatte nei nove torrioni delle mura, destinati alle guardie quotidiane che dovevano stare nei medesimi durante il tempo che si temeva la guerra. Questo pagamento del quale non si dice la somma⁸⁰² veniva ordinato nel giorno 24 7mbre 1704. Oltre le due compagnie di soldati oltremarini domandati, come si disse addietro pag. 199, e la Compagnia quivi mandata dal provveditore straordinario Erizzo già accennata poco sopra, il Comune nella sua seduta del I Xmbre 1704, vedendo necessaria la difesa del paese nel caso di guerra sul territorio, stabiliva di chiamare sotto le armi i soldati delle cernide che appartenevano a Lonato (ma non si scrive il loro numero) e di passare ai medesimi Lire 1 al giorno: ed ai dieciotto comandanti di rinforzo (*sic*) o caporali destinati alla custodia dei nove torrioni Lire 1,4 al giorno. Dava pure il Comune una sovraimposta di Lire 12,000 sopra l'estimo generale da essere pagata col giorno 11 novembre 1705 per sopperire alle spese di guerra. Tutto ciò aveva luogo nella medesima seduta⁸⁰³.

In questo stesso anno 1704, essendosi già prima informato il vescovo di Verona del «*Rescritto della Sacra Congregazione dei Cardinali della permissione concessa al Comune di Lonato della erezione di questo convento, Mr. Gio: Badoaro Patriarca di Venezia levava dal Monastero di S. Maria degli Angeli due Capuccine, e le consegnava a due Nobilissime Matrone di quella Dominante acciò per la via più spedita e sicura le dovessero accompagnare fino alla Terra di Lonato: ove giunte dovessero consegnarle al Vescovo, o ad un suo Commesso; ciò che si rileva nel Decreto Patriarcale.*

Levate pertanto dal suddetto Monastero le due Capuccine scelte alla fondazione di questo convento, ed accompagnate dalle sopradette due Matrone e consegnate nelle mani del Vescovo di Verona ed accompagnate dal medesimo furono introdotte nell'incominciato preparato Monastero: e poco dopo furono seguite dalle seguenti: Maria Francesca Faulignani, Angelica Fusari, Fiorezza Nani, veneziane; Teresa Musochi, Ottavia Camera vicentine. Indi Lodovica Filippi da Uncino, Paola Bonatelli da Lonato, Elisabetta Zanelli da Padenghe,

⁸⁰⁰ Libro suddetto pag. 201.

⁸⁰¹ *Idem* pag. 216.

⁸⁰² *Idem* pag. 235 tergo.

⁸⁰³ *Idem* pag. 238.

Lucia Granelli veneziana, Dorotea Fisogne da Brescia. Poscia Domenica Bartoli da Montechiaro, Carolina Breganzi vicentina, Giulia Ruffoni da Ponte Vigo, Marta Bianchi bresciana, Diana Conti da Udine, Teresa Bertelli e Teresa Zanelli bresciane; e alcun giorno dopo Elena Negroni veneziana, la quale fece nelle mani di monsignor vescovo Gianfrancesco Barbarigo vescovo di Verona la solenne professione nel giorno 15 giugno 1704 avendo le prime professato negli anni 1700, 1701, 1702, 1703.

Lì 16 giugno 1704 – Essendo in Lonato il mentovato Vescovo di Verona comparvero dinnanzi a lui il Dottor Francesco Cartari cittadino Bresciano, e Francesco Bonatelli, questo qual Procuratore di Bornati nobile di Castiglione delle Stiviere Bresciano, ratificando e rinnovando pro se et hAeredibus suis, caus quo ullo modo unquam tempore deficerent elemosynae necessariae pro alendis Monialibus Capucinis usque ad numerum 25 in Venerabili Monisterio S. Mariae Angelorum Leonati existentibus, illis semper et perpetuis futuris temporibus erogare elemosynas, et alia necessaria ad manutentionem victus Monialum antedictarum, et manutentionem Ecclesiae, et Monasterii earundem, obligantes se principaliter, et in solidum et eorum haeredes, et bona praesentia et futura generis, et conditionis cuiuscunque, ita ut bona ipsa et haeredes semper intelligantur onerata, et onerati, et sub hac expressa obligatione suppetendi in dictis casibus eleemosynas praedictas necessarias, et sufficientes ad illarum substentationem, et Monasterii et Ecclesiae manutentionem, renovando, et ratificando obligationem, alias sumptam ad hunc eundem finem et effectum sub die 12 Martii in actis Domini Michaelis Panitiae Notarii de Leonato, et ita omnis ecc. ecc.».

Tutto quanto qui ho descritto tratto dall'opera del Biancolini⁸⁰⁴ è riferibile al tempo in cui il timore di una imminente guerra tra i galloispani e gl'imperiali teneva perplessi tutti i Lonatesi. Ma non per questo diminuiva nel nostro paese lo zelo per l'onore di Dio e della sua [203] Chiesa, perché anche Bartolomeo Bonatelli ratificava la obbligazione assunta nel giorno 12 marzo 1704. La conservazione poi della chiesa e la solenne clausura del Monastero avvenne nel 6 gennaio 1707, come riferirò più avanti, quando sarò arrivato colle memorie a quell'epoca.

L'inverno 1704 incominciava nel Xmbre più crudo del solito. Il tentativo della presa di Verona tanto combattuta dai francesi e difesa da Vittorio Emanuele finiva colla presa di questa fortezza che cadeva per dedizione in mano dei galloispani⁸⁰⁵. Le sconfitte di Vittorio Emanuele commovevano Leopoldo d'Austria, gli succedeva Giuseppe I cui stava pure a cuore il sostenere il duca di Piemonte e Savoia; commetteva quindi ad Eugenio, che era a Vienna, di scendere in Italia per sostenere con forte armata il pericolante duca di Piemonte. Tali avvenimenti erano del mese di 9mbre 1704. Stava in Brescia il provveditore straordinario Molin, cui poco dopo col medesimo altro se ne univa pure provveditore straordinario in Terraferma, Francesco Duodo. Il Comune gravato oltre misura di spese straordinarie che eccedevano ogni possibilità di sostenerle, nella seduta

⁸⁰⁴ Biancolini, GB., *Notizie storiche delle chiese di Verona* Vol. V Parte II pag. 202 – Vol. IV pag. 391. *Notizie delle monache di Santa Maria degli Angeli della Terra di Lonato.*

⁸⁰⁵ Botta, C., *Storia d'Italia* Vol. II pagg. 9 sino a 13-14.

consigliare del giorno 11 Xmbre pensava di mandare a Brescia al provveditore Alessandro Molin che presiedeva all'Armata Veneta Giovanni Giacomo Zambelli e Sebastiano Carella, onde implorare una diminuzione di spese nella guerra attuale tanto per la somministrazione del fieno alla cavalleria veneta ed alla galloispana, come un sollievo per le paghe dei soldati di presidio in Lonato. Ma già presumendo che poco o nulla avrebbero ottenuto, destinavano che invece di saldare il mutuo di Lire 2666,13 col signor Alessandro Rovoglio, si impiegasse questo capitale per sopperire ai continui bisogni; molto più che il provveditore straordinario ordinava che a carico del Comune fosse anche la fornitura delle carni alle truppe tanto di fanteria che di cavalleria. Ordinava inoltre lo stesso provveditore straordinario Molin che il Comune fornisse altro fieno alla cavalleria dei Cappelletti, ma che non si dovesse pagare che a sole 60 Lire al carro; mentre al Comune toccava pagarlo Lire 90 per averlo⁸⁰⁶. Lo stesso provveditore straordinario Molin, che stava in Brescia, ordinava poi al Comune nuovi restauri e nuove fatture ed aggiunte ai torrioni delle mura secondo gli ordini che si sarebbero dati dall'illustrissimo provveditore d'Armata Contarini. Ed il Comune nominava due deputati per questa esecuzione, che si doveva fare a spese pure del medesimo⁸⁰⁷. Tale ordine era del giorno 30 Xmbre 1704.

Attesi molti e frequenti disordini che succedevano nel Consiglio Comunale di Lonato tanto per la mancanza di molti consiglieri, come nell'ordine della disciplina nelle riunioni: il Provveditore ordinario illustrissimo Alvise Zorzi nel giorno 31 Xmbre ne ordinava la piena riforma richiamando in vigore tutte le disposizioni e misure già in varie epoche dal Comune attivate. Così si chiudeva l'anno 1704⁸⁰⁸.

⁸⁰⁶ Libro *Provvisioni* citato pagg. 237 tergo, 238-239, 241.

⁸⁰⁷ *Idem* pag. 241 tergo.

⁸⁰⁸ *Idem* pag. 241 tergo.